

Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia

Fondatrice de L'Opera della Chiesa

6-10-1974

Tratto dal libro:

"Luce nella notte.

Il mistero della fede dato in sapienza amorosa"

Nihil obstat: Julio Sagredo Viña,
Censore
Madrid, 19-4-2005

Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale

© 2005 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149 MADRID - 28006
Via Vigna due Torri, 90 C/. Velázquez, 88
Tel. 06.551.46.44 Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org
www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-76-7

Deposito Legale: M. 21.218-2005

Stampa: Fareso, S. A.

Paseo de la Dirección, 5. 28039 Madrid

IL PARLARE DI DIO IN SÉ E PER SÉ, E IN MANIFESTAZIONE DI SAPIENZA AMOROSA VERSO FUORI

Sotto l'impulso dello Spirito Santo e la vee-
mente richiesta di Colui che mi invia, annien-
tata davanti alla povertà del mio nulla e innal-
zata dalla sapienziale sapienza che penetra la
mia anima e mi illustra affinché, sotto l'assa-
poramento della vicinanza dell'Essere nella
realtà profonda del suo mistero, lo esprima,

voglio oggi manifestare in una maniera sem-
plice, ma nel modo più profondo e chiaro a
me possibile, non soltanto ciò che Dio è in sé,
da sé e per sé, ma il modo e la maniera in cui
si comunica all'anima che, inebriata di amore
davanti al nettare saporoso della vicinanza di
Colui che ama e cercandolo con cuore sempli-
ce e spirito aperto, lo trova nella realtà inson-
dabile del mistero trascendente e soggiogante
del suo essere e del suo operare.

Per cui, dopo tanti anni di comunicazione in-
tima e amorosa con l'Infinito nel recondito del
mio spirito e nei miei lunghi e profondi tempi
di preghiera presso il Dio del Sacramento, vis-

suti in atteggiamento sacerdotale ai piedi del tabernacolo, la mia anima sa –di assaporare–, in mistero profondo e trascendente, penetrata dalla sapienziale, consustanziale ed eterna sapienza di Colui che È, il parlare di Dio in scansioni amorose di infinita comunicazione coeterna e sacrosanta, nei suoi modi di essere verso dentro e di manifestarsi verso fuori, ricolmi di un molteplice dire intimo ed inedito.

Infatti, essendo stata introdotta da Lui nel profondo e recondito della sua conversazione eterna, ho percepito, soggiogata d'amore, aliena da tutto ciò che è di quaggiù ed oltrepassata dalle cose create, quella conversazione intercomunicativa e familiare che, nel seno della Trinità, è frangente di infinita Sapienza in Esplicazione canora di inesauste, divine e coeterne perfezioni...

E «lì», oltrepassata, ho saputo, in un sapere –senza sapere– di illimitato intendere, quella intercomunicazione trinitaria che «sa di vita eterna e paga ogni debito»¹.

La vita di Dio è un mistero di conversazione infinita pronunciata dal Padre, dove tutto è detto nell'esuberanza sovrabbondante dell'Espressione del Verbo, così saporosamente, dilettevolmente e riposatamente, che tutta la potenza *essuta* e posseduta dell'eterno *Essersi* che erompe in fecondità di paternità infinita ed amorosa è sillabata e gustata, senza parole di quaggiù, nel-

¹ San Giovanni della Croce.

la sostanziale Parola che al Padre, in bagliori di santità, sgorga dal suo seno in inesauribile sorgente di conversazione.

Dio *si è* Parola per potersi dire nella sua necessità infinitamente perfetta, eterna e onnicomprensiva di esprimersi. Ma Parola che, per perfezione della sua infinita esplicazione, tiene tutto detto nello scoppio di sapienza che, fluendo dal seno del Padre, prorompe in Detto eterno e personale attraverso il Verbo: Parola canora in scansioni consustanziale di infinità infinita di attributi e di perfezioni.

Per cui l'Increato *si è* comunicazione e intercomunicazione gaudiosa nella donazione interridonativa che le Tre divine Persone *si sono* nelle e per mezzo delle loro relazioni, e si possiedono e godono nel modo personale di ciascuna.

Ma, che Parola è in sé il Verbo Infinito!, contenzione esplicativa di onnicomprensiva perfezione, che, in concerto di inedite melodie, va scandendo, in diversità di attributi, la sorgente inesauribile, insondabile e infinita delle sue divine ed eterne perfezioni...

Ormai è detto tutto nel Seno-Amore da una Parola, eterna ed infinita, dalla tanta affluenza che, essendo Persona, è Favella di Dio...

Melodie dolci di conversazione...!; Concerti sacri che sono tutto *l'essersi* eccelso ed infinito del Genitore che prorompe in un Detto che è tutto Canzone...!;

Canzone, perché è dolce la sua Voce espressiva di inedito accento, a causa delle melodie elevate ed eterne della sua Esplicazione...

Ah, se io dicessi in qualche modo, con il mio povero accento e nella mia rude voce, ciò che io scorgo quando, trascesa, Dio prorompe in voci nella mia captazione...!

Io non so in quale modo la mia anima è capace di percepire quella generazione eterna del Verbo... Io non so come sarà, poiché, senza nulla vedere, senza nulla udire, ascolto e vedo quella Fluente in corrente infinita di vita che Dio *si è* in sé, da sé e per sé, nel suo modo di *esserselo*, per la profondità profonda, profonda!, di quel punto sacro, nella concavità inedita del suo consustanziale mistero...

Parimenti conosco pure il parlare di Dio nel mio interiore; per cui il suo operare, dentro il mio spirito, è percepito dalla mia povera captazione in questo modo misterioso che, senza sapere come è, io so ciò che Colui che *si È* mi sta dicendo dentro il mio cuore attraverso il modo in cui sta operando in me.

Poiché percepisco l'attuare del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nell'insieme perfetto del loro agire e nel modo personale e peculiare di ciascuna delle divine Persone.

Per cui so bene, in sapienza assaporabile di inedita e sovranaturale captazione, quando e come è il Padre Colui che agisce nel mio inte-

riore mettendo nel midollo del mio spirito il suo infinito pensiero in volontà amorosa di comandi eterni; quando è il Figlio Colui che mi parla in parole melodiche e consustanziali di esplicazione canora in scansione amorosa; e quando e come è lo Spirito Santo colui che, nel suo passo di fuoco, sotto lo sfiorare sacrosanto del tocco della sua divinità, in aleggiare di sposo, mi accarezza con la brezza del suo volo, inebriandomi di amore.

Giacché il tocco personale dei Tre e di ciascuno è inconfondibile per l'anima che, oltrepassata e sommersa nel mistero dell'Essere, conoscendo l'agire divino in assaporamento di vita, sa il modo personale di ciascuna delle divine Persone nel loro essere e nel loro operare.

Poiché, benché Dio attui sempre d'insieme e l'anima lo percepisca così, questa pure assapora, fruisce e sa distinguere il modo personale di ciascuna delle divine Persone in tocco di divinizzazione sapienziale o di richiesta amorosa.

Ed è tanto meraviglioso l'attuare dell'Eterno nel midollo dello spirito, quanto meravigliosa pure la captazione che Egli infonde nel profondo e recondito dell'anima per distinguere ciò che le divine Persone dicono od operano nell'interiore, ciascuna nel proprio modo di essere, di agire e di manifestarsi.

Nel passare e nel posarsi dell'Eterno in passo di amore che si comunica all'anima, io sperimento, quietamente e chiaramente, il «respi-

rare», in rintocco, di Dio nel mio petto; e sono cosciente del fatto che Egli è il Dio vivo e vivente! che penetra, col suo alito di vita, «respirando!», fin nel più profondo e suggellato del midollo del mio spirito.

E lo so perché Dio me lo manifesta e me lo dice, senza parole e senza conversazioni di quaggiù, in un dire che è attuarsi e realizzarsi in me quanto Egli è, vive e mi vuole comunicare.

Quando io percepisco il Dio vivo e vivente «che respira!» nella contenzione del mio spirito, so il suo amoroso palpitare in riposo comunicativo di donazioni eterne.

Dio ha stabilito la sua dimora nel mio interiore. Io lo sperimento e percepisco il suo «respirare» riposato e continuo, e il rintocco in battito del suo petto, affinché io viva, per partecipazione, in Lui e in me, quanto è e come lo è in canzone amorosa di dono eterno.

E questo «riposato» e «continuo», è dirmi che ha messo la sua dimora e si trova a piacere nella mia anima; è dirmi che Egli non è un Dio morto, ma il Dio vivo e vivente dentro di me, nel più profondo e recondito del mio spirito...; tanto vivo, che io percepisco la sua «respirazione»...!

«L'anima amante percepisce
il respirare dell'Eterno
nei suoi tempi di tabernacolo,
che sono idilli di Cielo.

Il respirare del Dio vivo
è inediti concerti...,
è melodie di glorie...,
è assaporamenti dell'Immenso...

Il respirare di Gesù
è segreto ed è silenzio,
è dolce penetrazione
nella profondità del mio petto;

ricreazione della mia anima,
brame di prenderlo
e ansie di palpitare
al suono del suo accento.

Il respirare di Gesù
è saputo nel silenzio,
è gustato nel tabernacolo
ed è vissuto nel segreto.»

28-1-1973

E questo stare di Dio in me a vivere la sua vita a suo piacere, senza fretta e in riposo riposato di amore, non è per me sempre invito d'Eternità, ma richiesta di compagnia, dentro, nel profondo del mio essere...

Poiché, quando il parlare di Dio è comunicazione da spirito a spirito in riposo amoroso in manifestazione dei suoi misteri, questo riposa tranquillo e riposato, senza altra necessità che ricevere, adorare e rispondere all'Amato della sua anima.

L'operare di Dio nell'anima è conversazione che, penetrandoci con la sua sapienza nel midollo dello spirito, ci va insegnando il suo

modo di essere e di operare, rendendoci capaci di captarlo.

Io so com'è il passo di Dio in chiamata di Eternità, perché fa stare lo spirito in volo e come in una separazione dal corpo in lancio veloce verso di Lui dietro la brezza del suo passo.

Dio non dice nulla nel modo di quaggiù, si fa sentire in passo d'Eternità.

«Una ferita così profonda
ho nel centro del petto,
che Dio stesso sta strappando
la mia anima dal mio corpo.

Sono soggiogata nelle voci
infinite del suo accento;
spinta, corro da Lui,
ed Egli mi sostiene
nel mio tentativo.

Mi chiama per lasciarmi
nel carcere della mia prigionia;
e tra la vita e la morte,
per l'invito che sento,
volo spinta dietro di Lui,
e la sua voce mi ferma di colpo:

Attendi, ché ancora è presto!,
non ti porto ancora in Cielo;
non sono venuto per tirarti fuori
ancora dall'esilio;
volevo solo baciarti
e distaccarti dal suolo,
affinché tu sappia sapere,

nel tuo camminare certo,
di che sanno i miei amori
dietro densi veli.

Ti cerco soltanto per me,
senza nulla che tronchi il volo
che intraprendi, quando ti lanci
in marcia di ascesa.

Per questo vengo a cercarti,
anche se ti lascio di nuovo
affinché viva col pensiero
del mio incontro,

affinché stia ad aspettare
quando Io tornerò di nuovo,
e sempre Io ti trovi allerta,
in vigilante premura.

Da te voglio quanto hai;
non lascio neanche una fibra a nessuno!,
perché sono Eroe di amori
che con zeli ti desidero.

Non consegnare a creature
ciò che è soltanto mio trofeo,
poiché cerco sempre di tenerti
in attesa quando torno.

E, anche se me ne andassi nella notte,
e ti occultassi i miei desideri,
mi piace, arrivando da te,
che mi aspetti con anelito,
senza addormentarti, anche se ritardo
nel mio ritorno, se arrivo.
Non dormire mai, sposa mia,
verrò per afferrarti verso il Cielo!

Amatore delle mie conquiste,
riposa, io sempre veglio!».

1-6-1974

Colui che intende i modi dell'agire divino nello spirito, capirà bene questo che dico; poiché io distinguo il suo passo tra migliaia che passano; come so il bacio, in verginità eterna di infiniti e celesti amori, dello Spirito Santo in ricreazione di Sposo e in donazione di amore; e sperimento e vivo ciò che, nel suo passare, Egli mi vuole dire o insegnare in esperienza vissuta palpitante, viva e vivificante, che diventa realtà.

Quante volte Dio vuole avere i suoi colloqui con l'anima...! E la bacia nel modo trascendente della sua coeterna e verginea perfezione, infinitamente distante e distinta da tutto ciò che è di quaggiù...; la festeggia..., la ama..., la penetra..., l'abbellisce, l'adorna...; la ingioiella..., l'avvolge, la nobilita e la satura...; la culla nel suo tubare e l'accarezza nel suo seno...

E quante volte lo Spirito Santo passa in cauterizzazione di amore su di lei, per renderla incandescente, per elevarla nelle sue braci, per immergersi nella sua profondità come una saetta di infinito amore, penetrandola in un cauterio che ferisce come gli zeli e penetra come l'amore...!

E l'anima sa cos'è e ciò che Dio sta operando in essa e perché lo sta operando; poiché la penetrazione dell'acutezza di questo dardo

d'amore è trafiggente, e si introduce lentamente nella concavità di quel punto profondo del midollo dello spirito come attraversando l'intimo dell'anima in un doloroso cauterizzare.

E questo è così dilettevolmente assaporabile, che è penetrazione penetrativa dell'Infinito in dardo candente di amore; e questo operare di Dio in lei sublima e innalza la sposa tanto meravigliosamente, da essere saette accese che sorgono dal seno dello stesso Dio al seno dell'anima in dardi di sapienza amorosa di conversazione segreta.

«O brezza silente!,
o passo di Immenso...!:
molteplice tubare sacro,
concerti di Cielo...;

melodie dolci
in tenui accenti...,
finezze profonde,
recondita melodia sacra...;

taciti preludi agognati,
nostalgia in mistero...;
attesa instancabile,
molteplice tubare in fuoco...;

armonie soavi
richieste in modo quieto...,
silenzi di Gloria...,
preludi agognati di Cielo...

Oh, cosa opprime
negli assaporamenti

e nella degustazione
che ho nel mio petto...!

È Dio stesso in brezza,
in passo segreto,
in dolce tubare,
in contatto interno!

Oh, cosa racchiudo
nel mio segreto
quando Dio si posa
dentro il mio seno...!».

6-2-1973

Misteri tra Dio e l'anima, tra la creatura e il Creatore, tra il Tutto e il nulla...! Ma misteri di amore che trapassano lo spirito con le frecce che, come saette, tirate fuori dalle farette dell'Infinito Essere, sono penetrazione di sapienza amorosa per la sposa dello Spirito Santo.

E questi «passi» dell'Essente nel mistero del suo passare, baciare e posarsi, che sono diversissimi nei loro modi, nelle loro maniere e nei loro stili, sono sempre comunicazione da spirito a spirito in sapienza saputa amorosamente, che va insegnando alla sposa il dire, in attuare misterioso, del suo divino Consorte...

È lo Spirito Santo pure, con il bacio della sua bocca, con la penetrazione del suo dardo, Colui che, non soltanto opera l'unione tra Dio e l'anima in questi diversi modi di cauterizzarla, di ornarla, di ingioiellarla e di abbellirla nelle feste che lei percepisce nel suo intimo e vive

in fruizione familiare con le divine Persone; bensì lo stesso Spirito Santo va fecondando *l'anima-Chiesa*, secondo il piano di Dio e i suoi infiniti ed eterni disegni su di lei dentro la stessa Chiesa...

Per cui, nella brezza del suo volo e nella freccia penetrante del suo amore, la feconda, introducendole nel suo intimo le anime che Egli, per un disegno della sua infinita volontà, vuole unire, in un mistero di compenetrazione, per la gloria dello stesso Amore Eterno.

«Aleggiare del Dio vivo
odo nella profondità del petto,
al passare piano e baciando
in idilli di mistero.

Ascoltai il Silenzio in vita
che respira nel suo intimo
per dirsi nel suo *essersi*,
in cantici di amore buono.

Silenzio!, figli; Dio bacia,
ed il Verbo prorompe in concerto,
esprimendo senza parole
le sorgenti eterne.

Silenzio!, ché Dio pronuncia
la sua Parola, senza concetti,
in un dire che è essere Padre
in frutto di generazione.

Come dice la sua Parola
il Padre nel suo occultamento...!
Tanto, che è Figlio infinito,
consustanziale e coeterno,

il Frutto di questo dire,
in amore tanto sempiterno,
che, dal tanto amarsi Dio
nell'intimo del suo seno,

sorge un Amore personale
in consustanziale mistero;
sorge lo Spirito Santo,
che è fiamma, in lingua di fuoco.

Ascoltate, figli, Dio passa;
io percepisco il suo aleggiare;
fate silenzio nella profondità;
già sapete quanto ciò sia buono!

Silenzio!, Dio è vicino
in un passare di cauterio
che, quanto più dà, più chiede,
poiché amori sono i suoi zeli.

Ascoltate, figli, Dio passa;
rispondete e fate silenzio,
perché io sento il suo sguardo
e percepisco il suo aleggiare.

Che importano ormai le distanze?;
la vostra anima è nel mio centro,
perché l'amore del Dio vivo
me le incrosta nel petto.

Ascoltate, ché Dio vi bacia;
rispondete e fate silenzio,
perché nostalgia è amare,
e amare è comprendimento.»

13-2-1975

Come sa bene l'anima che ha ascoltato la
conversazione infinita di Dio in Lui, da Lui e
per Lui, e ne conosce il parlare nella diversità
di doni e di modi di operare, ciò che lo stesso
Dio le va dicendo, all'imprimersi in lei, nella
diversità dei suoi modi di essere e di operare
nel midollo dello spirito...!

Per questo, quale tortura quando deve esprimere
i modi increati dell'attuare divino, con forme
e con parole, senza che restino profanati
questi «passi» di Dio sotto l'espressione dei
concetti umani...!

E così, soltanto nel silenzio del suo intimo,
l'anima gioisce, sapendo la conversazione infinita
dell'Eterno Essere che si attua in lei secondo
il suo modo personale e peculiare di agire,
che opera in lei la realizzazione dei suoi
piani secondo il suo infinito volere nella sua
coeterna volontà.

Poveretta anima abituata a vivere dell'Infinito
di fronte allo stesso Infinito..., a percepire il
battito del suo cuore..., il palpitare del suo petto,
il respirare della sua vita e il mistero della sua
realtà...!

Poveretta...!, poiché, avendo ascoltato la
Conversazione infinita nel suo essere e nel suo
attuare, sa il Dire di Dio in se stesso ed in
comunicazione esplicativa nel profondo del
midollo del suo spirito...

Poveretta creatura che, penetrando il dire dei
diversi tocchi di Dio in esplicazione di sapienza
saporosa e in comprensione di penetrazione

ne intuitiva, e intendendo, vedendo e penetrando il mistero dell'Eternità, dell'Infinità, e persino avendo penetrato ed assaporato quello della Sussistenza divina e coeterna, deve avvalersi del suo piccolino e povero modo di essere per dire l'Essere nel suo essere verso dentro e l'Essere nel suo operare verso fuori...!

Ogni parola di Dio pronunciata nello spirito è un dardo d'amore che, in cauterizzazione acuta e trafiggente, trapassa da parte a parte nella comunicazione della sua candente, infinita ed eterna sapienza...

E quando la sapienza di Dio si manifesta in volontà, introducendosi con la acutezza penetrativa del dardo candente del suo parlare in richiesta dentro l'anima, e spingendola irresistibilmente alla realizzazione del suo desiderio, questa, sentendosi spinta dalla forza divina, si lancia a realizzare tutto ciò che, imprimendosi in lei per il passo di Dio, lo stesso Dio le chiede in relazione a lei stessa o agli altri.

«Perché metti quanto vuoi
nel profondo del mio petto,
come carbone acceso
di anelito cauterizzante...?»

Perché il tuo operare è dirmi
conversazioni di Immenso
con impronte di impegni
che io devo compirti presto...?»

Trafiggenti sono le tue parole,
quali incisioni a fuoco,

che mi imprimono lentamente
i tuoi infiniti desideri!

Il tuo volere è nella mia profondità
profondo come gli zeli;
e, benché tenti di resistere,
il tuo amore piega il mio impegno,
poiché quanto Tu mi chiedi
è tanto costante quanto il cielo,
che non cambia in ciò che cerca,
essendo il tuo dire eterno.

Inutile che resista;
la tua Parola è come fuoco!».

25-11-1974

Io voglio, mio Signore, ascoltare le tue infinite conversazioni in Te e in me..., percepire il palpitar del tuo petto in Te e in me..., che è conversazione comunicativa di amore eterno!

E voglio, mio Signore, ascoltare nei miei tempi di tabernacolo il tuo Verbo Infinito, tra veli, in questo sublime e celeste modo in cui Tu ti sei voluto comunicare agli uomini...!

Poiché pure, in questo modo, il Verbo Incarnato si dà a noi in perpetuità di amore, sotto le specie sacramentali del pane e del vino, nelle diversità del suo dire inesauribile. Giacché i suoi sapori, i suoi frutti e le sue captazioni, da parte dell'anima, sono ricezione dello stesso Infinito.

Perché è Dio colui che le parla –poiché nel tabernacolo sta l'Essere–, ed ella certamente lo

percepisce...; ma lo stesso Dio fatto uomo e occulto nel mistero dell'Eucaristia...!

Per cui si percepisce anche il respirare di Cristo nel tabernacolo, lo scricchiolio del battito –senza battito– del suo cuore ed il suono della sua voce, distinti e distanti da tutti i battiti, da tutte le respirazioni e le parole degli uomini; perché è la penetrazione della sua sapienza divina che, con la sfumatura di Dio-Uomo, si dice e si dà a noi con cuore di Padre ed amore di Spirito Santo...

Io conosco lo sguardo di Gesù senza aver visto i suoi occhi; e non ne ho bisogno per sapere come guarda!

Io conosco la sua tristezza e il suo sorriso carico di mistero, di amore e di consegna.

Percepisco la richiesta della sua sete assetata, e il trafiggere profondo della ferita del suo cuore sanguinante di amore per gli uomini.

So quanto Egli mi vuole dire in insegnamento, in richiesta o in donazione, esigendo da me la mia consegna. E non ho mai ascoltato con i miei sensi l'eco della sua voce, né contemplato il suo sguardo... Ma non ne ho bisogno per sapere il suo sguardo e il suo dire in conversazione divina ed eterna di amore infinito agli uomini!

Egli mi guarda...; io lo guardo...; e, nella sua donazione di consegna e nella mia risposta di adorazione, tutto rimane detto sotto la brezza silenziosa e dilettevole dello Spirito Santo nel tubare misterioso del silenzio del tabernacolo...

Perché lo sguardo sereno di Gesù è pungente con l'acutezza del dardo di amore che, uscendo dal petto di Dio, scoppia attraverso il suo guardare di profonda penetrazione, incastonandosi nel midollo dell'essere.

«Quando ti guardo, Gesù,
l'Infinito è colui che parla,
prorompendo in sapienza
per mezzo del tuo profondo sguardo.

Poiché sono i tuoi occhi sapienti,
tanto! che, per la mia anima,
dicono Eterno Essente
in sapienziale insegnamento.

Quando ti guardo, io vedo,
dietro le luci scintillanti che ti infuocano,
l'Eterna Sapienza
che fluisce tramite il tuo sguardo.

Attraverso gli occhi di Gesù
Dio stesso prorompe in Parola,
dicendosi all'anima amante,
che, trascesa, lo capta.

Io non so il loro colore,
poiché non vidi mai il suo sguardo
come si vede qui sulla terra
con percezioni umane.

Ma so come guarda Dio
dalla sua eccelsa vedetta
attraverso gli occhi di Gesù
in fiammata sapienziale.

Per questo, quando lo guardo
nelle sue pupille sacre,

è l'Essente Infinito
Colui che mi si dice in Parola.

Tutto racchiude Gesù
nel suo profondo sguardo!».

4-9-1975

Il parlare di Dio è operare ciò che dice nella profondità dello spirito in sapienza di acuta penetrazione. Dio parla senza parole, e per questo il Verbo è pronunciato dal Padre in un silenzioso e consustanziale Detto di essere.

L'Eternità è comunicazione di tutti i Beati con Dio e tra di loro senza parole e senza concetti; giacché, penetrati dalla sapienza divina, prorompono in un assaporamento di esplicativa comunicazione amorosa.

E l'*anima-Chiesa* che vive di fede, piena di speranza e accesa nelle fiamme candenti e dilettevoli dello Spirito Santo, nel recondito del suo cuore, dove dimora Dio in segreto di mistero, e in assaporamento di amorosa comunicazione in intimità con il Dio del Sacramento, ai piedi del tabernacolo, ascolta conversazioni eterne davanti alla vicinanza in passo dell'Infinito in divini silenzi..., che la lancia, piena di speranza, nella sua ricerca instancabile verso l'incontro con Colui che ama.

La mia anima sa pure il dire di Maria Vergine e Madre per mezzo del e nel mistero dell'In-

carnazione nella vicinanza della sua maternità, nel tubare della sua carezza, nella brillantezza della sua maestà, nel candore della sua verginità...

Perché Maria è espressione dell'Infinito in riverbero dell'Eterno; ed è per Lei che è rivelato, dato e manifestato a noi il mistero dell'Incarnazione, operato nel suo seno dal tocco amoroso, consustanziale, divino e trascendente del verginale baciare dello Spirito Santo.

Io conosco il «dire» di Maria quando, nell'assaporamento della sua vicinanza, senza pronunciare parole, mi dice: Maternità divina..., cuore di Madre..., signoria e verginità; quando mi dice riparo e protezione; quando mi accarezza sul suo petto, portandomi con tenerezza indicibile e con abbraccio materno al suo cuore.

È Maria colei che si inclinò a me il 25 marzo 1962 e, senza nulla pronunciare, mi disse tutto con l'infusione fortificante del suo contatto materno e amoroso:

«VERGINE, MADRE, REGINA E SIGNORA...

(Frammenti)

Era bianca la Signora...!,
colei che vidi quel giorno,
quale scintillii di gloria,
di maestà così divina,
che rispecchiava l'Immenso
nella sua infinita armonia...!

Venne da me e si avvicinò...!
Di candore sfolgorava...!
Era tanto bianca...!, tanto bianca...!,
che la sua bianchezza diceva,
nel modo in cui può farlo
una creatura così semplice,
l'infinita eccelsitudine
di trascendenza divina
in fulgori di gloria,
dove Dio vive la sua vita.

Quale signoria racchiudeva
il suo candore cristallino,
riflesso del Sole eterno
in sostanziale compagnia...!

E io l'ho vista sulla terra...!,
ma non con queste pupille
con cui si vedono quaggiù
le cosuccie di questa vita;
poiché sono gli occhi dell'anima
quelli che nelle mie profondità guardano,
e con i quali Dio vuole
che mi introduca nella sua vita.

Nulla disse con parole,
con la sua presenza, Maria;
ma tutto rimase detto
alla mia anima addolorata
con la dolce protezione
che la Vergine mi offriva.

Era Vergine...!, era Madre...!,
era Regina nella sua armonia...!
Tutto questo impresso in me
in profonda sapienza,

perché la vidi con gli occhi
che, nella mia anima, io avevo.

Un venticinque Marzo...!
Come dimenticherò quel giorno!,
quando arrivai a comprendere
che Dio stesso mi diceva,
nel cuore semplice
di sua Madre e della mia,
con dolce maternità,
il modo in cui Egli amava
questa povera "Trinidad"
che Egli aveva sulla terra...

Era Dio, o era la Vergine...?
Era Egli che mi diceva
sul petto di sua Madre
tutto il bene che mi voleva...!;
e mi volle accarezzare,
come il mio Gesù faceva
giorno dopo giorno nel tabernacolo,
quando sul suo petto poggiavo
la mia piccola testolina,
perché bambina mi sentivo
quando a Gesù mi avvicinavo
presente nell'Eucaristia...!

Era bianca...!, era Madre...!;
quali fulgori avvolgevano
la sua eccelsa maternità
in verginità immersa...!

Per questo rimase nella mia anima
la figura di Maria
impressa con tanta luce,
che, senza parole, diceva

l'eterna Verginità
che l'Eccelso aveva in sé,
essendosela nel suo recondito
da sé ed in sé posseduta
in prorompenti cascate
di paternità divina.

Un venticinque Marzo...!,
sublime e terribile giorno...!
che lasciò per sempre impressa,
nella mia anima addolorata,
la figura della Vergine,
tanto Regina ed elevata,
tanto luccicante e tanto pura
come il sole del meriggio.»

30-4-1993

E quando Dio mi mostra la Chiesa nella sua realtà tanto divina quanto umana, davanti alla bellezza del suo volto e alla sua pienezza di Divinità, la mia anima, penetrata e inondata dalla forza e dall'impulso dello Spirito Santo, la proclama in un delirio d'amore, prorompendo in melodiche e poetiche canzoni, rapita e soggiogata dalla bellezza del suo volto, pieno di santità, di giovinezza e di divina bellezza, capace di far impazzire di amore lo stesso Dio per la Nuova, Universale, Eterna e Celeste Gerusalemme.

Chiesa mia!, come sei bella...!, quanto ti amo!

Ma, quando la Nuova Sion appare davanti al mio sguardo spirituale vestita di nero, gettata a terra e piangente, ansimante e ricurva, e che copre i suoi ricchi gioielli con un manto di lut-

to, e con il suo seno dilaniato, che chiede aiuto a me, la più piccola, ultima, miserabile e povera delle figlie di questa Santa Madre,

gemo con gemiti che sono inenarrabili per mezzo dello Spirito Santo con il mio lamento rabbrividente per il penare della Figlia di Sion:

Aiutatemi ad aiutare la Chiesa!, che, quale torre fortificata, forte, invincibile, incorruttibile, inamovibile!, riversandosi su di me dall'altezza della sua grandezza alla piccolezza minuta del mio nulla, come l'«olio profumato che scende dal capo di Aronne, effondendosi sull'orlo delle sue vesti»², mi imbeve e mi penetra del traboccamento della sua divinità e del lacrimare del suo pianto ansimante e addolorato.

«Perché la Chiesa è ferita
e le sue pene mi racconta,
piombo a terra innamorata
in donazioni segrete.

Agonia del mio Sposo,
affonda nel mio petto il tuo lamento!,
ché io cercherò, nei miei modi,
consolazione per le tue pene.

Cristo..., Chiesa dolente...,
pianto di grande trascendenza...,
poiché, se la Chiesa è ferita,
che proverà il suo Capo?

Cristo benedetto del Padre,
ricevi così la nostra offerta

² Cfr. Sal 132, 2.

per la gloria del tuo Nome
e della tua Sposa, la Chiesa!».

3-2-1976

E la mia anima, senza nulla vedere, senza nulla udire con i sensi del corpo, la contempla con gli occhi dello spirito nella diversità di modi in cui Dio si è degnato di mostrarmela; ed è rimasta incisa nel mio spirito con maggiore sicurezza, con maggiore certezza, di tutto ciò che si possa vedere o ascoltare con i sensi corporali.

Giacché le captazioni dell'anima sono come infinitamente distinte e distanti dalle percezioni di quaggiù attraverso i sensi del corpo, abituati soltanto a percepire le cose terrene; invece lo spirito, illustrato e illuminato dalla sapienza dell'Eterno, sorpassa ogni intendere, comprendere e raziocinare.

Per questo, dammi, Signore, il tuo Pensiero per conoscerti, la tua Parola per esprimerti ed il tuo Amore per amarti; e così potrò realizzare, sotto la luce dello Spirito Santo e la forza che mi invade, il tuo mandato iscritto nella mia anima ed impresso, inciso e sigillato come a fuoco nel più profondo del mio cuore:

«Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!».

Non ha più bisogno la mia *anima-Chiesa* –dopo tanti anni di contatti amorosi nei miei lunghi e prolungati tempi di preghiera– di conversazioni create, né di mezzi umani per sapere Dio nel mio assaporamento di vita silenziosa...!

Ormai, tra la creatura e il Creatore, Dio ha operato un mistero di intercomunicazione così perfetta, che, introducendoci presso di Lui, ci ha resi capaci di captarlo nella sua sapienza comunicativa per la partecipazione della nostra natura umana alla sua stessa natura divina!

Io so ciò che Dio mi dice perché conosco la sua voce e il tubare del suo passo tra migliaia che passano; e, nella brezza del suo volo, percepisco l'attuare del suo essere nell'intimo del mio spirito, sapendo ciò che mi ha voluto dire nella soavità sonora del suo passare, in un dire che è stato operato in me dal bacio della sua Bocca con il tocco della sua divinità; come la manifestazione del potere di Jahvè, acceso in zeli per la gloria del suo Nome, in richiesta candente che esige riparazione davanti alla sua Santità infinita offesa.

Io so il parlare di Cristo nel tabernacolo, dietro il silenzio dolce dell'Eucaristia, e la conversazione materna di Nostra Signora tutta Bianca dell'Incarnazione che ripara la mia anima nel suo grembo amoroso; come la canzone della Santa Madre Chiesa, Sposa immacolata dell'Agnello, nel suo splendore pieno di santità e rifulgente di bellezza, e il lamento straziante della sua pena dolente che trafigge l'intimo della mia anima nella profondità del mio petto.

Ma ciò che non so dire agli altri è come sono queste «conversazioni» comunicative tra Dio e la mia anima, perché non entra nella parola umana l'attuazione infinita dell'Eterno Essere...

Per questo, il riposo della mia vita trova sollievo silenziosamente nel mio atteggiamento sacerdotale, che, prostrandomi in adorazione riverente, mi fa ricevere Dio, e, rispondendogli, mi fa riparare la sua Santità infinita oltraggiata e offesa e comunicarlo agli altri in riposo di amore; e mi ridono, nella mia missione universale, con gli uomini di tutti i tempi che sono stati, che sono e che saranno, davanti all'Infinito Essere come un inno di lode e di gloria che gioisce nel fatto che Dio *si sia* in sé, da sé e per sé, tutto ciò che può essere, *essuto*, goduto e posseduto, in Conversazione infinita in frangente eterno di fluente felicità.

«Dei miei tempi di Tabernacolo
ho voluto dire il mistero;
ho voluto spiegare in qualche modo
il palpito del mio petto,
quando sento quietamente
l'Eterno nel mio intimo.

Ho voluto spiegare senza parole
il molteplice baciare dell'Immenso,
i tocchi dell'Infinito,
il tasteggiare del Silenzio.

Ho voluto far erompere, in qualunque modo,
ciò che ribolliva nel mio petto,
e sono riuscita solo a rimanere
in un cauterio che tanto ferisce,
che mi sanguina l'intimo
nella profondità misteriosa del mio seno!

Più dico, più soffro,
ma tacere non posso
nel mio dire senza parole,
nel mio gridare senza concetti,
nel mio adorare ciò che vivo
per svelare i miei segreti.

Se taccio, scoppio in grida
nella mia missione come Eco
della mia Madre Chiesa in festa,
della mia Madre Chiesa in cordoglio;
ma, se parlo, profano
la profondità del mio mistero.

Per questo, non so cosa fare
quando mi circonda l'Eterno,
quando mi invadono le sue voci
che mi dicono i suoi misteri;
poiché tutto mi è più grande tortura
per la brezza del suo fuoco.

Come tacere senza dire
gli ardori dell'Eccelso,
quando, in molteplice tubare di amori,
con la brezza del suo volo,
fa sentire il suono
del suo vibrante concerto?

E, come parlare, se interrompo
i colloqui dell'Eterno,
se profano, in qualche modo,
ciò che c'è nel mio intimo?

Com'è duro per me vivere
quando tutto mi è tormento;

perché, quando ho Dio,
so che presto devo perderlo
per la stranezza del suo passo
finché vivo nell'esilio...!

Volli dire in qualche modo
la profondità del mio segreto,
quando Dio si fa sentire
in plurimo baciare di mistero;
ma non ho parole
per l'impotenza che sento.

Per questo, per quanto dica,
non ho raggiunto il mio tentativo,
e sono rimasta senza dire
il molteplice passare in posare
e in baciare dell'Immenso!»

20-12-1971

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia